

**A Timisoara presidiata si spara ancora  
Per l'agenzia Tanjug oltre 2000 i morti  
Bucarest in stato d'assedio  
Il paese è completamente isolato**

# Lager Romania La scure di Ceausescu sulla rivolta

La rivolta non è domata. A Timisoara, presidiata dagli scherani di Ceausescu, si è sparato anche ieri. Militari e miliziani sono presenti in forze ad Arad e Brasov. A Bucarest 4 poliziotti ogni 50 metri di strada. Lunedì sono scoppiati incidenti tra studenti e agenti all'università. Vietato agli stranieri l'ingresso in Romania. Carri armati lungo le frontiere con i paesi vicini. L'agenzia jugoslava Tanjug: «Duemila morti»

GABRIEL BERTINETTO

Si è sparato ancora ieri a Timisoara. Lo dicono in conculse, drammatiche telefonate con l'estero gli abitanti della città romana messa a ferro e fuoco dalle truppe di Ceausescu. Sono testimonianze incomplete, spesso interrotte dall'improvviso cadere della comunicazione. La rivolta continua nonostante la massiccia presenza di militari e miliziani del regime, nonostante i carri armati piazzati agli angoli delle vie, nonostante gli elicotteri che sorvolano minacciosi il centro abi-

tato. Ceausescu ha calato la scure della repressione sulla protesta popolare, ma la protesta non si smorza. Anzi, non solo Timisoara, anche Arad e Brasov sono in ebollizione. Non si sa se ci siano stati incidenti gravi, ma residenti delle due città riferiscono via cavo che la situazione è «molto tesa». Camionisti che hanno varcato la frontiera con la Jugoslavia raccontano di avere visto molti automezzi bruciati alla periferia di Arad, e di avere sentito dire che sia Arad che Brasov sono strette in una



Fila di automezzi al confine fra l'Ungheria e la Romania

morsa dalle forze di scurezza. Il regime tenta di circoscrivere la ribellione. Isola le città della Transilvania dove essa è scoppiata veemente. Chiude le frontiere. Ammassa carri armati lungo i confini jugoslavo, ungheresi e forse anche bulgari. Blocca i convogli ferroviari in arrivo da Jugoslavia, Ungheria, Bulgaria. Rimanda indietro gli aerei che atterrano a Bucarest canchi di viaggiatori, consentendo lo sbarco solo a diplomatici e ad alcune categorie di stranieri residenti in Romania. Ma tutto ciò non impedisce che le notizie, seppure scarse e frammentarie trapelino. Oramai non ci sono dubbi che a Timisoara domenica c'è stato un massacro, con centinaia, forse 400, forse addirittura 600 morti. L'agenzia di stampa jugoslava, Tanjug, riferisce che il numero delle vittime non sarebbe inferiore a duemila. Il governo cerca di nascondere ai cittadini ciò che è avvenuto. *Scintila*, organo del partito comu-

nista, si limita a minacciare punizioni per chi «viola le leggi» e ammonisce che «le leggi devono essere rispettate e fatte rispettare con determinazione». I mass media ufficiali tacciono, ma la gente sa. Sa perché le voci corrono di bocca in bocca, e perché si ascoltano le radio straniere. Così a Bucarest lunedì gli studenti inscenano una clamorosa manifestazione di solidarietà con Timisoara all'interno dell'ateneo. Un pio pio viene innalzato nel campus e sui rami i giovani appendono pere mature. Uno sbalello all'indirizzo del «conduttore» Ceausescu che due settimane fa al congresso del suo partito aveva detto: «Le speranze dei circoli reazionari in Romania si realizzeranno solo quando i

pioppi produrranno pere». L'albero del sarcasmo e del coraggio è stato già rimosso ed ora corilli, aule e corridoi dell'università pullulano di agenti. Ma è un segnale. Il segnale che la calma regna nella capitale, ma è calma pesante. Pesante come i passi delle coppie di poliziotti in divisa ed in borghese che perustrano le vie cittadine, 4 uomini dei servizi di sicurezza ogni 50 metri di strada.

Lui, il tiranno odiato, il «conduttore» i cui ritratti la folla inferocita a Timisoara ha bruciato, scagliato nel fiume, affondato tra la spazzatura, ieri era ancora in Iran, secondo giorno della sua visita ufficiale. In un discorso pronunciato a Teheran ha evitato ogni riferimento ai disordini e alle stragi, anzi ha affermato che nel suo paese c'è «stabilità ed equilibrio», e la situazione economico-sociale è «buona».

## Proteste anche in Albania Tirana smentisce



Anche nell'Albania di Ramiz Alia (nella foto), stando al quotidiano jugoslavo «Politica ekspres», la gente sarebbe scesa in piazza per motivi che, tuttavia, non sono stati specificati. La protesta, secondo indiscrezioni raccolte da fonti «bene informate del Kosovo (la turbolenta provincia jugoslava a maggioranza albanese), sarebbe avvenuta a Scutari negli ultimi giorni. L'agenzia albanese Ata ha definito la notizia «inventata, tendenziosa e maligna», sottolineando che a Scutari non c'è stata alcuna dimostrazione. Anche l'ambasciatore albanese a Vienna Engjell Kolonci ha smentito in maniera sdegnata il «falso» del quotidiano belgradese.

## Profughi romeni manifestano a Roma

Si è svolta ieri a Roma una manifestazione per la democrazia in Romania, promossa congiuntamente dal Partito radicale, dai profughi romeni e dal Comitato per i diritti dell'uomo in Romania. La manifestazione ha avuto luogo in via Tartaglia, davanti all'ambasciata romana in Italia. Si è trattato della prima iniziativa indetta dopo i fatti di Timisoara e Arad. I manifestanti recavano cartelli in lingua romana, che recavano: «Libertà e democrazia, non carramati», «Ceausescu assassino», «Libertà per il popolo romeno», «Fare per i romeni».

## Boniver: «Richiamiamo l'ambasciatore da Bucarest»

In un articolo che l'«Avanti!» pubblica oggi, la deputata socialista Margherita Boniver chiede che il ministro degli Esteri compia «un passo fermo e deciso» per condannare quanto sta succedendo in Romania. «Sarebbe altamente auspicabile – scrive la Boniver – il richiamo immediato per consultazioni del nostro ambasciatore a Bucarest, significando così la volontà del nostro governo di isolare una dittatura sorda e ottusa che continua «nel nome del popolo, a sferrare una guerra senza confini contro il suo proprio popolo, sempre, naturalmente, in nome degli ideali del comunismo reale». Nell'articolo l'esponente socialista definisce il regime romeno «una brutale dittatura comunista conficcata come un cuneo nel panorama dei paesi dell'Est confinanti che hanno intrapreso pacificamente il cammino verso la democrazia e fa un parallelo: «Nicola Ceausescu come Deng, Timisoara e Arad come la Tian An Men di qualche mese fa».

## Sit-in dei giovani comunisti all'ambasciata

La manifestazione di protesta, a cui hanno partecipato 300 componenti del Consiglio federale nazionale della Fgci, era stata decisa dopo i drammatici fatti di Timisoara. La delegazione della Fgci guidata dal segretario nazionale, Gianni Cuperlo, ha sostato per circa un'ora davanti al cancello della sede diplomatica, intransigendo con un gruppo di esuli romeni. Uno striscione con lo slogan «Ceausescu vattene. Libertà in Romania. Fgci» è stato appeso al portone d'ingresso dell'ambasciata, mentre diversi cartelloni venivano appesi nei dintorni. Il «sit-in» si è concluso con un intervento di Cuperlo seguito da un minuto di silenzio.

## Shevardnadze a Bruxelles condanna la repressione

Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ha rilasciato una brevissima dichiarazione sui drammatici avvenimenti rumeni a Bruxelles, al quartier generale della Nato dove si è incontrato con il segretario generale dell'Alleanza Woerner. «Ho avuto finora – ha detto – solo qualche informazione per eliminare sui avvenimenti indesiderabili in Romania: se ci sono stati dei morti, ciò merita di essere meglio approfondito e deplorato». Il ministro ha precisato che l'argomento Romania non è stato affrontato nei suoi colloqui con i responsabili della Nato.

## Maratona di Capodanno nelle due Berlino

Lo sport festeggerà il primo gennaio prossimo la caduta del muro di Berlino con una maratona che attraverserà i due settori ed est ovest dell'ex capitale tedesca. La partenza e l'arrivo – dopo un percorso di 6,5 chilometri – saranno in territorio di Berlino ovest. Gli atleti – la cui iscrizione sarà libera – passeranno a est attraverso il varco Potsdamer Platz (non lontano dalla porta di Brandeburgo) e attraverseranno il centro cittadino passando per la Unter den Linden, la Karl Liebknecht strasse e accanto al municipio, facendo poi ritorno a ovest. L'ultima maratona attraverso Berlino unita fu la «Quer durch Berlino», di 25 chilometri, nel 1949.

# I testimoni del massacro: «Feroce come le Ss»

Testimonianze agghiaccianti. Dimostranti schiacciati dai carri armati. Bambini uccisi insieme agli adulti, senza pietà. Una donna incinta trafitta dalla baionetta di un militare, soldati fucilati perché non fanno fuoco sulla gente. È la cronaca di un massacro le cui dimensioni e la cui ferocia appaiono purtroppo sempre maggiori a mano a mano che si accumulano i racconti di chi vi ha assistito.

VIENNA. I carri armati si sono lanciati all'assalto dei dimostranti. È stata un'orgia di violenza. Ho visto persone scappare incalzate dai mezzi cingolati che le rincorrevano per schiacciarle. Una donna di circa 40 anni è caduta nella fuga. Un attimo dopo il suo corpo era ridotto ad un foglio di carta. Così racconta ad un'agenzia di notizie austriaca un testimone oculare della strage di Timisoara, che non vuole essere identificato. Un giovane greco, studente di medicina a Bucarest,

aggiunge altri particolari raccapriccianti: «Ho visto cadere decine di bambini sotto gli spari dei reparti di sicurezza. Gli adulti li avevano messi in testa al corteo, pensando che mal la polizia avrebbe potuto infliggere sui dei piccoli innocenti». Un medico rumeno riparato a Vienna: «Domenica verso le 14 migliaia di persone marciavano verso il centro di Timisoara gridando: abbasso Ceausescu, abbiamo fame, vogliamo la libertà. Sono stati i sassi contro i miliziani, ed a questo punto i mezzi blindati sono partiti all'attacco». Ma la vera carneficina c'è stata quella che ora più tardi, verso le 19. Visto che la folla non se ne andava e continuava con determinazione ad occupare le strade, le autorità romene, dopo i primi rifiuti da parte dei soldati, hanno fatto arrivare unità da altre zone. Beckmann ha detto che da oggi è in atto «una persecuzione senza precedenti» contro le minoranze ungheresi e tedesche. Le forze dell'ordine vanno a cercare la gente nelle case e separano le famiglie. L'uomo ha detto di aver visto «molti camion carichi di cadaveri».

Quante sono le vittime di Timisoara? Dipendenti di un ospedale cittadino, raggiunti al telefono da conoscenti o parenti, hanno rivelato che oltre 200 corpi senza vita sono stati portati domenica nel pomeriggio. Tutti presentavano ferite da arma da fuoco. Studenti di medicina greci confermano di avere visto arrivare all'ospedale una gran quantità di cadaveri. Ma secondo un cittadino ungherese che ha corteggiato i miliziani tedeschi ed ungheresi è stato attaccato con «brutalità» simile a quella delle Ss contro il ghetto di Varsavia. Dopo il pestaggio

ho visto decine di persone a terra, alcune svenute, ma la maggior parte morte. Sono scappato via terrorizzato, sono subito corso all'aeroporto. L'accostamento che sale spontaneo alle labbra di molti testimoni è con la repressione sulla piazza Tian An Men lo scorso mese di giugno a Pechino. «La Tian An Men non è niente in confronto a Timisoara» afferma un occidentale che ieri è riuscito ad espatriare in Jugoslavia. «Sparavano sulla folla perfino dagli elicotteri», aggiunge Radoslav Denic, di Kragevac, una località a sud di Belgrado. «I soldati hanno inseguito i dimostranti fin nelle case, e lì li hanno uccisi», racconta un altro testimone. Infine la scena forse più rivoltante: un uomo in divisa armato di baionetta si scaglia addosso a una donna incinta e la trafugge. Sì, davvero domenica a Timisoara deve essere stato peggio che sulla Tian An Men.

Il parroco protestante Toekes ha visto decine di persone a terra, alcune svenute, ma la maggior parte morte. Sono scappato via terrorizzato, sono subito corso all'aeroporto. L'accostamento che sale spontaneo alle labbra di molti testimoni è con la repressione sulla piazza Tian An Men lo scorso mese di giugno a Pechino. «La Tian An Men non è niente in confronto a Timisoara» afferma un occidentale che ieri è riuscito ad espatriare in Jugoslavia. «Sparavano sulla folla perfino dagli elicotteri», aggiunge Radoslav Denic, di Kragevac, una località a sud di Belgrado. «I soldati hanno inseguito i dimostranti fin nelle case, e lì li hanno uccisi», racconta un altro testimone. Infine la scena forse più rivoltante: un uomo in divisa armato di baionetta si scaglia addosso a una donna incinta e la trafugge. Sì, davvero domenica a Timisoara deve essere stato peggio che sulla Tian An Men.

Il parroco protestante Toekes ha visto decine di persone a terra, alcune svenute, ma la maggior parte morte. Sono scappato via terrorizzato, sono subito corso all'aeroporto. L'accostamento che sale spontaneo alle labbra di molti testimoni è con la repressione sulla piazza Tian An Men lo scorso mese di giugno a Pechino. «La Tian An Men non è niente in confronto a Timisoara» afferma un occidentale che ieri è riuscito ad espatriare in Jugoslavia. «Sparavano sulla folla perfino dagli elicotteri», aggiunge Radoslav Denic, di Kragevac, una località a sud di Belgrado. «I soldati hanno inseguito i dimostranti fin nelle case, e lì li hanno uccisi», racconta un altro testimone. Infine la scena forse più rivoltante: un uomo in divisa armato di baionetta si scaglia addosso a una donna incinta e la trafugge. Sì, davvero domenica a Timisoara deve essere stato peggio che sulla Tian An Men.

# Consulto Usa-alleati «Una risposta comune»

La Casa Bianca ha lanciato un appello a Ceausescu perché metta fine alla brutale repressione. Londra e Vienna hanno convocato i diplomatici di Bucarest per protestare contro la Tian An Men rumena. Anche i Dodici condannano la sanguinosa repressione in Transilvania. In Italia il ministro degli Esteri De Michelis riferirà oggi e domani in Parlamento.

ROMA. Gli Stati Uniti si stanno consultando con gli alleati per mettere a punto una «risposta coordinata» di protesta. Lo ha annunciato il portavoce della Casa Bianca riferendo dell'appello di Bush a Ceausescu perché «metta fine alla brutale repressione, apra i confini, rispetti i diritti umani e permetta ad osservatori internazionali di visitare le città dove si ha notizia di violenze». Anche Londra non ha perso tempo. Ieri ha convocato l'ambasciatore rumeno per protestare «nei termini più duri possibili» contro la sanguinosa repressione dei moti in Romania. Il sottosegretario al Foreign Office, William Waldegrave ha dichiarato alla Bbc: «Credo che una pressione unanime, che includa l'Unione Sovietica, possa contribuire a dare forza a quanti, all'interno della Romania, oppongono resistenza al regime». Una protesta formale contro la Romania l'hanno presentata anche il governo austriaco e quello francese. L'incaricato d'affari di Bucarest a Vienna, Marian Rodu, è stato convocato al ministero degli Esteri ma si è rifiutato di accettare la nota di protesta austriaca così come l'ambasciatore a Londra ha respinto le critiche del governo britanni-

co, definendole un atto di interferenza negli affari interni della Romania. I ministri degli Esteri della Cee hanno condannato la repressione brutale in Romania e hanno minacciato un ulteriore rafforzamento nei rapporti economici. I Dodici avevano già sospeso le trattative per un nuovo e più ampio accordo di cooperazione economica con Bucarest come segno di disapprovazione per la negazione dei diritti umani. Il regime di Ceausescu – hanno concluso – «sta voltando le spalle a tutti gli impegni sottoscritti sui diritti umani» e si riservano di «adottare le misure appropriate alla luce degli sviluppi», insomma di tagliare i crediti e rifornimenti al «Conduttore» dei Carpazi. Il congresso della Spd ha osservato un minuto di silenzio in segno di lutto per i morti di Timisoara e di Arad e ha chiesto alla comunità internazionale di isolare il regime di Bucarest. Anche dall'Est europeo risuona la condanna. Il Parlamento polacco ha condannato all'unanimità le violazioni dei diritti umani perpetrate da Ceausescu e la sanguinosa repressione della protesta popolare. Anche i comunisti, che costituiscono un terzo della Dieta, hanno votato a favore della risoluzione di condanna del governo di Bucarest. Lech Walesa, dal canto suo, rispondendo all'Sos rivolto personalmente dal pastore protestante Toekes, ha scritto: «Faccio appello a tutte le persone di buona volontà, e soprattutto ai premi Nobel per la pace, affinché intraprendano «una iniziativa comune in difesa del reverendo Toekes. Così la comunità internazionale conseguirà l'obiettivo di difendere tutti i cittadini romeni repressi dal regime inumano di Ceausescu». Il Parlamento cecoslovacco ha espresso «profonda indignazione» per la brutale repressione dell'autorità rumena che ha causato «immense perdite umane, di cittadini che esercitavano il loro inalienabile diritto di associazione». Inoltre, tutte le forze politiche e sindacali hanno invitato le autorità rumene a rinunciare immediatamente alla violenza e a incamminarsi assieme ad altri paesi dell'Europa orientale sulla strada della democrazia e del rispetto dei diritti umani. La Bulgaria ha protestato per la chiusura delle frontiere. In Italia Camera e Senato discuteranno oggi e domani sulla Tian An Men della Transilvania. Ne riferirà il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Nilde Iotti, presidente della Camera, ha dichiarato che occorre una grande pressione di tutti i paesi e i popoli d'Europa e del mondo, dell'Est e dell'Ovest, per rompere un cupo isolamento in cui possono consumarsi terribili drammi. Sulle tragiche vicende romene, Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo-ombra del Pci ha chiesto, fra l'altro, il ritiro dell'ambasciatore italiano a Bucarest.



Il parroco protestante Toekes

# Il dramma nel racconto dei media sovietici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Decine di turisti sovietici diretti in Romania hanno dovuto interrompere il viaggio e fare ritorno a casa». L'agenzia sovietica «Tass» ha diffuso diversi dispacci sulla situazione al confine moldavo mentre il telegiornale ha rilanciato le voci di morti e feriti a Timisoara. Il corrispondente da Bucarest ha descritto una capitale praticamente in stato di assedio dove «soldati con mitragliatrici e uomini in armi del «Fronte popolare patriottico» pattugliano le strade con autobus e poliziotti che stazionano in molte zone». Ieri il portavoce del ministero degli Esteri, Vadim Perfilev, ha detto di avere ricevuto informazioni sulle difficoltà degli uomini d'affari sovietici nell'ingresso in Romania. Ma questa dichiarazione è stata poi superata dal resoconto del giornalista dell'agenzia ufficiale, Dimitri Diakov, il quale ha trasmesso di trovarsi in una città «percorsa da insolita tensione». Infatti le «misure di sicurezza» agli edifici pubblici e

alle fabbriche sono state rinforzate mentre «si è appreso che il partito e altri attivisti compiono il loro dovere in questi posti». Il corrispondente della «Tass» ha provato a chiedere informazioni più dettagliate alle fonti ufficiali rumene. Diakov, infatti, si è rivolto alla «Agerpress» ma gli è stato risposto: «Non abbiamo sentito nulla di simile da Timisoara. Non disponiamo di alcuna notizia da quella località». Ma la «Tass» aggiunge subito dopo che, nel frattempo, le autorità hanno notificato ai paesi confinanti la chiusura della frontiera ai turisti, compresa quella con l'Urss. Gli uffici dell'Inturist, infatti, non sono più autorizzati a vendere biglietti per Bucarest. Sia l'agenzia sovietica sia il telegiornale «Vremja» ieri sera hanno raccontato le vicissitudini di un gruppo di turisti ricacciati indietro dalla Romania quando avevano già superato il controllo doganale. L'agenzia riferisce che il provvedimento

della polizia di confine rumena giustifica l'espulsione con «avverse condizioni atmosferiche». I turisti, infatti, erano andati in Romania per sciare ma «l'assenza di neve e una grande richiesta di posti in albergo» hanno portato al rifiuto di tutti i turisti sovietici. Il telegiornale sovietico ha mostrato le immagini dei giovani espulsi e accampati presso il confine, al «check-point» di Nicolina. Della situazione rumena si è anche occupato ieri sera il giornale «Zvestija». Dopo aver raccontato le fasi preliminari della manifestazione di Timisoara, davanti all'abitazione del prete dissidente, il giornale dice: «Secondo informazioni non ufficiali, i tentativi della polizia di disperdere la folla hanno portato a scontri durante i quali le finestre di molti negozi sono state distrutte. Alcuni colpi di arma da fuoco sono stati uditi in città... È noto che la scorsa domenica la radio ha trasmesso un'ordinanza in cui si ricorda che ogni cittadino è obbligato a osservare la legge del paese».

# Perché il freddo dà fastidio ai denti?

I denti sono sensibili al freddo e al caldo quando le gengive, aggredite dalla placca, si ritirano lasciando scoperto il colletto del dente: «la dentina», dove le terminazioni nervose sono più sensibili. Ecco perché caldo e freddo provocano quelle tipiche sensazioni di fastidio. In questo caso è importante usare tutti i giorni un dentifricio per denti sensibili.

Neo Mentadent DS offre un valido aiuto perché oltre a combattere la placca, protegge i denti dalla sensibilità.

**PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE.**

**mentadent**  
prevenzione dentale quotidiana